2.2 1822

Arrighetto

Maometto B.° g.° 2.°

00514

ARRIGHETTO

DRAMMA PER MUSICA

D'UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1822.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

CORRADO, Feudatario, padre di Despina, e marito in seconde nozze di Donna Rosa.
Sig. Nicola De Grecis.

DESPINA, sua figlia.
Signora Teresa Belloc.

DONNA ROSA, sua moglie.
Signora Carolina Sivelli.

GIANNOTTO, Cameriere di Corrado.
Sig. Luigi Sirletti.

TEBALDO, Giardiniere vecchio in casa di Corrado.
Sig. Luigi Lablache.

IL CONTE LUDOVICO, promesso sposo a Despina.
Sig. Lorenzo Biondi.

PASQUALE, vecchio Servitore del Conte.
Sig. Carlo Poggiali.

Cori di Domestici e Giardinieri di Corrado.

L'azione si finge in un Palazzo di Corrado.

La musica è del Maestro sig. COCCIA.

Le Scena è nuova disegnata e dipinta dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Adelaide Cassago.
Sig. Lorenzo Biondi. -- Sig. Pietro Vasoli.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni

Primi Oboè a perfeta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majeli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Clerico Francesco.

Primi Ballerini serj
Sig. Hullin Giovanni Battista.
Signore
Vaquemoullin Elisa. – Rollandi Pezzoli Francesca. – Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. – Signora Bocci Maria. – Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. – Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. – Signora Vigano Celeste. – Sig. Broggi Antonio.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Toncini Domenico. – Massini Federico. – Bondoni Pietro.
Chiaves Angelo. – Bedotti Antonio. – Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. – Sig. Pallerini Girolamo. – Sig. Trabattoni Giacomo.
Sig. Silej Antonio.

Accademia di Ballo degl' II. RR. Teatri.

Maestri di perfezione
Sig. Leon Arnoldo. – Signora Leon Virginia.

Maestro di ballo
Sig. Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica
Signora Monticini Teresa.

Allievi dell'Accademia suddetta.
Signore
Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Quaglia Gaetana, Rebaudengo Clara, Cesarani Adelaide, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Sig Casati Giovanni, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Tomaso.

Corpo di Ballo

Signori
Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore
Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Ponzoni Maria.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Bondoni Pietro. – Signora Zampuzzi Maria.
Sig. Massini Federico. – Signora Albuzio Barbara.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Ameno Giardino, in prospetto il Palazzo con due porte praticabili, una delle quali è aperta, e l'altra è chiusa; a destra un recinto di verdura con alcuni sedili; a sinistra un bosco di folte piante.

Corrado seduto nel recinto, che legge la gazzetta. Tebaldo che dorme sotto la pianta a sinistra: presso di lui varj istromenti da giardiniere; poi Donna Rosa dal Palazzo, indi Pasquale, e in fine il Conte Ludovico, e Coro di Domestici e di Giardinieri di Corrado.

Cor. (* *In Catania gran fracasso.* (* (leggendo
Lo scompiglio è generale. la gazzetta
Quando tuona, il temporale *(parlando)*
E' già prossimo a scoppiar.

D.R. Che fai qui?... Dov'è tua figlia?...
Sai che il Conte in breve aspetto.

Cor. (* *Da per tutto si bisbiglia*
Del ritorno d'Arrighetto.

D.R. Dammi retta.

Cor. (* *Son due giorni,*
Che si parla in quei contorni
D'un prodigio singolar.

D.R. Che tu ognor mi prenda gioco
No: non devo sopportar.

Cor. Oh! che moglie!... aspetta un poco:
Tu sei nata per seccar.

Teb. Cara patria... amati figli... *(sveglian-*
Non più guai... non più perigli... *dosi)*
I miei voti il ciel compì.
Ah! ch'io sogno, non m'avanza,
Che una languida speranza,
Che mi dice... vivi... aspetta;
E m'inganna ognor così.

Cor. Se non falla la gazzetta,
Novità fra pochi dì.

D.R. Seccatura maledetta...
Io men vado via di qui.

(Teb. prende i suoi stromenti si mette a lavorare pel giardino. Donna Rosa va per entrare in casa. Corrado vuol trattenerla. In questa esce dal palazzo)

Pas. Il tuo padrone, amico?...

Teb. Eccolo...

Cor. Chi mi chiama?

Pas. Il Conte Ludovico...

D.R. Andiam...

Cor. Dov'è?

Il C. Son qua.
V'abbraccio, amato suocero,
Signora vi saluto:

Cor. Mio caro amico, e genero...

D.R. Evviva, ben venuto.

a 4

D.R. (Che lieto giorno è questo!
Cor. Pag$^{a}_{o}$, e content$^{a}_{o}$ io resto.
Il C. Del cor la gioja esprimere
Pas. Il labbro mio non sa.)

Teb. (Oh! ciel! quel grato aspetto... *(osserv. il*
Mi desta un moto in petto, *Conte)*
Che insiem di smania, e giubilo
Tutto agitar mi fa.)

Coro Quel signorile aspetto
Ci desta in sen rispetto,
E insiem di speme, e giubilo
Colmando il cor ci va.
Cor. Orsù: andiamo. Voi siete impaziente
Di conoscer la sposa... io già capisco...
Il C. Ben potete pensar...
Cor. Vi compatisco.
Vedrete, ch'ella affatto
Somiglia a quel ritratto,
Che vi mandò mia moglie.
D.R. Io sol v'avverto
A non esser sì buono,
Massime in sulle prime. Ha certi grilli,
Che convien moderar: vi parlo schietto.
Pas. (Ah! questa è la matrigna. Io ci scommetto.)
D.R. Andiam. *(dando braccio al Conte)*
Cor. Ditemi un poco: avete letta
Quest'oggi la gazzetta?
Il C. Io no.
Cor. Per bacco!
Voi non sapete nulla. Carlo primo
E' in una circostanza molto critica.
D.R. Andiam. Sia maledetta la politica.
Cor. (Sciocca!) Sentite ancor... quel sì famoso
Arrighetto Capece, che il governo
Della Cicilia avea
Quando vinse il re Carlo, e 'l suo partito...
Che fu messo in prigion... che è poi fuggito...
Il C. Ebben!...
Pas. (Sta un po' a veder..)
Cor. Si dice adesso,
Che raccolga un'armata, e che già tenti
Trar la città di man del suo nemico...
Ah!... che vi par?
D.R. Non ce n'importa un fico.

SCENA II.

Pasquale, Tebaldo che seguita a lavorare.

Pas. Dunque vive Arrighetto,
Ed in Palermo vincitor si aspetta?..
Teb. Voglia il ciel, che si avveri la gazzetta!...
Pas. (Come!.. qual volto... oh quanto ad Arrighetto
S'assomiglia costui!.. ma... in quel vestito...
Eppur...) Sentimi...
Teb. (*voltandosi*) Oh ciel! che vedo mai!..
Pasquale...
Pas. È desso... Ah! mio signor... (*si getta ai piedi di Teb.*)
Teb. Che fai?
Sorgi: non mi scoprir.
Pas. Che colpo è questo!...
Chi mai creduto avria, che in questo loco,
E in sì misero stato..
Teb. Ah! rendimi i miei figli, e son beato. (*con estrema commoz.*)
Pas. Coraggio, mio padrone...
L'ultimo d'essi è quà.
Teb. Dove?
Pas. Pur ora
Il vedeste, il sentiste... a voi dappresso...
Teb. Ah forse...
Pas. Il Conte... Ludovico istesso.
Quando voi m'ordinaste.
Di sottrarre i due figli ancor bambini
All'odio d'una Corte a voi nemica,
Ricordando l'antica
Vostra amistà col Doria Genovese
Un asilo cercai nel suo paese.
Teb. O mio servo fedele! ebben?.. l'amico?
Pas. Ciò, ch'egli fe', no'l dico:
Troppo lungo saria: saper vi basti,

Che Ludovico in figlio
Egli adottò, ch'erede il fe': che un altro
Di lui più ricco in Genova io non veggio.
Teb. Santa amicizia, oh! quanto mai ti deggio?...
Ma dimmi, e l'altro figlio... il mio Gualtieri?..
Pas. Ha già sett'anni interi,
Signor, ch'ei mi lasciò,
Teb. Per qual cagione?
Pas. Quando voi di prigione
Siete fuggito, senza indugio ei volle
Di Genova partir. A trattenerlo
Fu vana ogni preghiera, ogni consiglio;
Volea il padre trovar.
Teb. Povero figlio?
Il ciel pietoso, io spero,
A me lo renderà... or senti, amico:
Sai, che dall'odio dell'avversa sorte
Io son dannato a morte... al figlio stesso
Io mi deggio celar... ma che?... tu piangi?...
Pas. Oh! povero padron...
Teb. Ah! tu mi perdi
Con questa tua pietà.
Pas. Deh! perdonate...
Teb. Basta: non più...
Pas. Via fatevi coraggio.
Se il tempo è fosco ancora,
Potria d'un tratto diventar sereno.
Teb. Il cielo è giusto: e in lui confido appieno.
(partono)

SCENA III.

S'apre l'altra porta del Palazzo donde esce Despina, e Giannotto.

Gia. Mio Ben, che t'agita?
Che smania è questa?

Ah! parla, ah! spiegati...
Des. Più non mi resta,
Che un passo orribile...
Gia. Qual è?
Des. Morir.
Gia. Perchè?
Des. Nol chiedere.
Gia. Mancai... perdono...
Mio Bene...
Des. Ah! lasciami...
Più tua non sono.
a 2 Come mai potè il mio/suo labbro
Pronunziar sì crudi accenti?
Io lasciarl o/a fra i tormenti!
Ah! il mio cor soffrir nol sa.
Deh! vedi, o barbaro
Tiranno Amore,
Il duol, lo spasimo
Di questo core:
Deh! tu consolami,
M'ispira ardir.
Des. Ah! Giannotto...
Gia. Ah! Despina... il tuo silenzio
Mi strazia il cor. D'un colpo
Fammi morir. Non sei più mia?...
Des. Promessa
M'ha da gran tempo la crudel matrigna
Ad un Conte straniero...
Gia. A lui, che giunto
E' qui pur dianzi?...
Des. Appunto.
Gia. E il padre?...
Des. Schiavo
E' di sua moglie: il sai. Contento ei stesso

Mi va cercando adesso
Per presentarmi di sua man lo sposo.
Gia. Qual contrasto!... ah! m'assisti, amor pietoso.
Vien gente.
Des. Ohimè!... nel bosco
Ritirati, mio caro.
Gia. Io là nascosto
Da' labbri tuoi la mia sentenza aspetto. (*parte*)
Des. Ecco il padre... ah! mi trema il cor nel petto.

SCENA IV.

Corrado, Donna Rosa, il Conte, e Despina.

Cor. Vi dico, (*al Conte*) che a momenti
Testimonj sarem di grandi eventi.
D.R. (Che seccator!)
Il C. Dite di grazia... quella...
Cor Quella appunto è mia figlia.
D.R. Finalmente
La cara signorina
S'è lasciata trovar.
Cor. Vieni, Despina.
Vedi questo signor?... è bello... è ricco...
Savio, curioso, civil, pien di talento:
Egli è appunto il tuo sposo. Io te 'l presento.
Des. Il mio sposo... ah signor!... (*al Conte in aria confusa*)
Il C. Bella Despina,
Giacchè il ciel vi destina in mia consorte...
Cor. Oh! veniamo alle corte.
Quando facciam le nozze?...
Il C. Io son disposto.
Sol dipendo da lei.
D.R. Da lei?... che dite?
A lei tocca obbedir.
Des. Signor, perdono:

Così confusa io sono,
Che risolver non so. Mi fate onore,
Grata vi son: ma alfin di me si tratta.
Lasciatemi pensar...

D.R. Povera matta!...
Comprendo... sì... comprendo
La vostra furbería.

Il C. (*a Despina*) Che?... voi piangete?

Cor. Figlia...

D.R. Con queste smorfie
Non crediate di far il bell'umore.

Des. Ah! padre... e ho da soffrir?.. Mi scoppia il core.
(*parte*)

SCENA V.

Corrado, D. Rosa e il Conte.

Cor. Ma, cara moglie mia, sempre maltratti
Questa povera figlia...

Il C. Finalmente
È da scusar...

D.R. Voi non sapete quanto
Sia finta e scaltra: Io la conosco a fondo.

Cor. (* Orsù: parliam di novità di mondo.
(* (*reprimendosi, si volta al Conte*)

D.R. Eh! via: non ci seccar. Faresti meglio
A vegliar sulla figlia. Io ci scommetto,
Ch'ella ha qualche amoretto, e cerca indugj
Per trarre a fin le sue secrete voglie.

Cor. (*Che vi par della lingua di mia moglie?
Usar vorrei prudenza...
Portar vorrei pazienza...
Ma tu mi rompi l'organo,
Cara la mia metà.
Già so, che ciarli a caso,
Ma non capisci, o sciocca,

Che chi si taglia il naso
S' insanguina la bocca...
Parliamo di politica: (*al Conte*)
Parliam di novità.
Ho letto in varie lettere,
Che i capi del Divano
Pe 'l naso or più non possono
Menar il gran Sultano,
Ma voi non mi badate?..
Che diavolo pensate?.,
Or gran commercio in Affrica
D' uomini e buoi si fa.
Via: Non crediate a chiacchere.
Mia figlia è savia e onesta.
Non ha, quantunque femmina,
Certi capricci in testa.
Fidatevi: credetemi.
Doman vi sposerà.
(La lingua di mia moglie
Presto impazzir mi fa.) (*parte*)

SCENA VI.

Donna Rosa, e il Conte.

D.R. Gran sciocco! fa il politico
E la sua figlia non conosce ancora.
Il C. Sentitemi, signora. Io saper bramo
Come pensa Despina,
Ciò, che sente di me...
D.R. Ma perchè questo?
Il C. Per far ciò, che far deve un uomo onesto.
(*parte*)

SCENA VII.

Donna Rosa sola.

Ha gran tempo, ch' io vedo
Fra Giannotto e Despina un tal contegno,
Che quasi quasi coglierei nel segno.
Eccoli. Zitto. Io corro
Suo padre ad avvertir. Giacchè il babbèo
Crede, ch' io parli a caso,
Ei stesso alfin ci darà dentro il naso. (*parte*)

SCENA VIII.

Giannotto e Despina dal boschetto, indi Corrado con Servi dal palazzo, poi Tebaldo da qualche parte del giardino.

Gia. Deh! cara placati - pensa al mio stato
Non son volubile - ma sventurato.
Se alfin ti lascio, - lo vuol l' onor.
Des. L' onore? ah! barbaro... Qual tradimento
Ma perchè dirmi - che un solo evento
Cangiar tua sorte - poteva ancor?
Gia. Sperava... ah! credimi... (*piglian. la mano.*)
Des. (*con collera di più*) La man ritira.
Gia. Dunque il tuo amore?..
Des. Si cangia in ira.
(*si guardano: sospirano, poi calmandosi, e pigliandosi per mano colla maggior espressione*)
a 2 Oh! dio, dividere - mi sento il cor.
Cor. (*osservandoli indietro, poi con impeto venendo avanti*)
Addosso (*ai servi*) Ah! perfida... ah! traditor.
Des. Cielo, ajuto.
Gia. Son perduto.

Cor. Empia... (*contro Despina*)
Gia. Ah no! (*trattenendolo*)
Cor. Fellon... (*contro Gia.*)
Des. (*trattenendo il padre*) T' arresta.
Teb. Qual romor? Che scena è questa?
Des. (Tremo).
Cor. (Fremo).
a 4 Che sarà?
Teb. Perdonate, mio signore,
Che vi turba?.. Cosa è stato?..
Quello sdegno (*mirando Cor.*) Quel pallore
(*mirando Des. e Gia.*)
Sbalordir, gelar mi fa.
Cor. Un vil servo, un cameriere
Calpestando ogni dovere
Far l' amore con mia figlia
Insultar la mia bontà?
Ah! l' onor di mia famiglia
Chiede sangue, e sangue avrà.
Des. Caro padre, io son la rea,
D' obbedirvi ei mi dicea:
Egli è onesto a questo segno,
Ch' or volea partir di quà.
Ah!, se giusto è il vostro sdegno,
Me, non lui, punir dovrà.
Cor. Non più: da me lontano
Si tragga quel ribaldo
Rinchiuso in una camera
Tu il guarderai, Tebaldo.
E tu, perversa, al Conte
Tosto darai la mano...
Des. *Gia.* *Teb.* } Ah no! padre / signor, placatevi.
Cor. Servi. (*chiamando*) Ogni prego è vano.
Mi voglio vendicar...

Frasca... (*a Des.*) fellon...(*a Gia.*) la collera
Mi fa il cervel girar.

Des. Di smania, e di spavento. (*escono i servi*)

Gia. Oppresso il cor mi sento;
Tutta sconvolta ho l' anima
Non oso più parlar.

Teb. Ho un non so che nel core;
Intenerir mi sento:
La colpa è alfin d' amore:
E si dovria scusar.

SCENA IX.

Pasquale, indi il Conte.

Pas. Io non capisco affè per qual ragione
Il conte mio padrone
Voglia a un tratto partir. Ah! se sapesse,
Che il povero suo padre
Qua si ritrova, cangeria pensiero.

Il C. (Ch' io pur la sposi?.. Oh!.. non sarà mai vero)
Ebben?.. siam lesti?..

Pas. Sì, ma dite: e quando
Partir volete?..

Il C. Subito.

Pas. Ah!..

Il C. Sospiri?..
Perchè?.. Parla,

Pas. Non posso:
Io giurai di tacer. Ma se restaste...
Qui potreste scoprir...non ve 'l nascondo,
Quanto per voi v' ha di più caro al mondo.
Restate quì, e vedrete...
Dirvi di più non posso:
Se poi non m' intendete,
Io non ci so, che far.

Non parlo della sposa:
Non è per voi gran cosa:
E un giovine per tutto
Una ne può trovar.
Parlar d'un tal io voglio...
Che amate assai... (m'imbroglio...)
Forse... non passa... un ora...
Credete... è ben... restar...
Se poi non m'intendete,
Io non ci so che far. *(parte)*

SCENA X.

Il Conte, indi Tebaldo.

Il C. Che cosa mai sarà?.. con questo arcano
Che vuol dirmi costui?.. Forse...
Teb. Signore...
Il C. Che vuoi?
Teb. (Non mi tradir, paterno amore)
Domanda un infelice
Di presentarsi a voi.
Il C. Han gl'infelici
Dritto alla mia pietà. Venga.
Teb. (A tai sensi
Conosco il sangue mio.)
Il C. Come si chiama?
Teb. Giannotto.
Il C. Il Camerier?
Teb. Appunto.
Il C. E come?..
Teb. Consente il mio padrone,
Che a voi possa venir.
Il C. Che vuol?
Teb. L'ignoro.
Il C. Ei per altro è un indegno...

Teb. Eppure io credo
Che meriti pietà
Il C. Buon vecchio, oh! quanto
M' incanta il tuo buon cor! Dimmi: costui
Forse è tuo figlio?..
Teb. No...
Il C. Ma... donde avviene
Che sì turbato, e tristo?..
Teb. Fui padre... e i figli miei... (più non resisto.) *(parte)*

SCENA XI.

Il Conte, indi Tebaldo di nuovo, Giannotto e due servi.

Il C. Oh! quanto mi commove
Di questo vecchio la pietà.
Teb. a Gia.) Coraggio:
Confidatevi in lui. Voi qui restate. *(ai 2 Servi)*
Io la v'aspetto. (presso il figlio omai
Di più finger capace io non mi sento.
Troppo d' un padre al cor grande è il cimento)
Il C. Accostati.
Gia. Signore... *(confuso)*
Il C. (Qual sembiante ha costui?) che mi vuoi dire?
Gia. Domandarvi una grazia, e poi morire
Il C. Parla (lo vidi ancora...
Dove... non mi sovvien.)
Gia. Più che la morte
M' affligge il mal, che una innocente a torto
Soffre per me. Despina amai: no 'l nego:
Ma l' amai, come s' ama
La virtù stessa. Ah! non sia ver, che sposo
Non le siate per me. Ve 'l giuro: indegna
Di voi non è. Sia vostra sposa: E questa
La sola grazia, che piangendo imploro:
Toglietemi un rimorso, e lieto io moro. *(parte)*

SCENA XII.

Il Conte, indi Corrado.

Il C. Quel volto ... quel parlar ... di mio fratello
Mi richiama l'idea. Ero fanciullo
Quand'ei partì: ma nella mente ho impresse
Le sue sembianze ancor ... Ah! di Pasquale
Questo è certo l'arcano.
Quegli è Gualtieri: il cor non parla invano.
Cor. E'passato il corrier. Saprem fra poco
Qualche gran novità.
Il C. Dite: v'è nota
La stirpe, ed il paese
Del vostro camerier!
Cor. Che importa?
Il C. Assai
Più, che dirvi non posso.
Cor. Ebben?
Il C. Vorrei
Aver di lui piena contezza.
Cor. Ho inteso.
E che volea da voi!
Il C. Tutto saprete.
Cor. Or dite: se volete, queste nozze
Si faranno domani. Ormai mia figlia
Di buon grado acconsente ...
Il C. Ne parlerem. Ora tutt'altro ho in mente.
(*parte*)

SCENA XIII.

Corrado, indi Tebaldo, e Giannotto.

Cor. Ehi (*ad un Ser.*) cerca di Tebaldo, e fa che tosto
Guidi Giannotto a me. (* Ehi... (** alla posta
(* (*il Servo parte*) (** (*ad un altro Servo*)

Corri a cercar in fretta,
Se portata ha il corrier qualche gazzetta.
Già m'aspetto a momenti
Novità sorprendenti... Oh! ne son certo:
Quando lo dico io... Quel Carlo primo
Fra quei suoi compagnoni è più imbrogliato,
Che a più medici in mano un ammalato.

Teb Giannotto è qua.

Cor. Venga.

Teb. (*a Gia.*) (Senz'altro, il Conte
Gli parlò a tuo favor. Tranquillo il vedo.)
(*si ritira un poco indietro*)

Cor. A quanto io ti richiedo
Rispondi, e non mentir. Sapere or bramo
Da te chiaro e palese
La tua stirpe, il tuo nome, e il tuo paese.

Gia. Signor, v'appagherò. Vicino a morte
Più tacer non mi giova
Ciò, che occultai finor. Omai vedrete,
Ch'io non son, qual credete
Un servo abbietto e vil. Nacqui in Palermo
(*Teb. fa un cenno di sorpresa*)
Della stirpe Capece (*Teb. si sorprende ancor più*)
Fu l'illustre Arrighetto il padre mio...
E il mio nome...

Teb. Gualtieri. (*con estremo trasp.*)

Gia. Appunto...

Teb. Oh Dio!
(*non potendosi più contenere e corren. incontro*)
Gualtieri... ah... qual momento!

Cor. Cosa hai?

Gia. Qual turbamento?

Cor. e Gia. Son pieno di stupor.

Teb. Suo padre... (*in atto di scoprirsi*)

Cor. e Gia. Ebben?...

Teb. (*reprimendosi*) Lasciate... (*lo osserva*)

Sì... sì... gli somigliate.
Dieci anni io l'ho servito
Quel povero signor:
(Quasi m'avea tradito
Il mio paterno amor.)

Gia. (Oh ciel! io sento un moto
Finora ignoto al cor.)

Cor. (Ei d'Arrighetto il figlio?..
No 'l credo. E' un impostor.)
Come potrai convincere
La tua bizzarra istoria? *(a Gia.)*

Gia. Son conosciuto in Genova,
Scrivete al Conte Doria.

Teb. E' desso .. sì credetemi...

Cor. Fra poco il ver saprò.

Teb. Pietà, signor: salvatelo
Sul più bel fior degli anni:
Deh! non vogliate accrescere
Del padre suo gli affanni.
(La smania... oh... Dio! che mi agita,
Più moderar non so.)

Gia. Farmi il destin può un misero:
Ma un mentitor non mai. *(a Cor.)*
Addio, buon vecchio, abbracciami;
(si abbracciano con trasporto estremo in Teb.)
Tu intenerir mi fai.
(Sento un contrasto all'anima:)
Rimorsi alfin non ho. *(a Cor.)*

Cor. (Aria sì franca e ingenua
Non ha giammai chi ha torto.)
Ma via, Tebaldo, acchetati:
Perchè tanto trasporto?
Vieni: saper vo' subito,
Se sei Gualtieri, o no. *(partono tutti)*

SCENA XIV.

Donna Rosa, il Conte, indi Despina.

D.R. Scusatemi, Giannotto
Che v'ha detto? che vuol? Per un birbante
Spero ben, che interpor non vi vorrete.
Il C. Un birbante ei non è, quale il credete.
D.R. Che dite? Mi stupisco. Un cameriere
Ch'osa sedur del suo padron la figlia...
Che di questa famiglia
Indegnamente osa macchiar la fama...
Des. Signor Conte, mio padre ora vi chiama.
Il C. Dov'è?
Des. Di voi va in traccia
Con... (*non osando di nominar Giannotto*)
D.R. Via: con chi?
Il C. Arrossite?
Des. Con Giannotto.
(*parte subito*)
D.R. Come? con quell'indegno?... ah! che mai sento!
Io corro sul momento
Questa trama a scoprir. L'intendo adesso...
Forse Corrado istesso (*al Conte*)
Fu sedotto da voi. Ma, s'ei ricusa
Di punir quel briccon, vedrà in sua moglie
Un demonio, una furia...
Perdonar non si dee sì fatta ingiuria. (*parte*)
Il C. Non ne dubito più. Tutto mi prova,
Tutto vuole, ch'io speri
Che in Giannotto s'asconde il mio Gualtieri.
(*parte*)

SCENA XV.

Pasquale, indi Corrado con Giannotto, poi il Conte.

Pas. Povero padre! ei trovasi
Nel più crudel cimento.
Scoprirsi è un gran pericolo
Celarsi è un gran tormento.
Che vedo. (* Oh ciel!... vaneggio?
(* (*con sorpresa vedendo Gia. in lontano*)
Gualtieri... che stupor!

Cor. Se sei, che ancor ne dubito, (*a Gia.*)
Di quella gran famiglia
Io non mi posso offendere
Se osasti amar mia figlia...
Ma che t'arresta?

Gia. (*fermandosi ad osservar Pas.*) Ei sembrami...
Pasquale...

Pas. Ah! mio signor. (*con trasporto*)

a 3

Di meraviglia e giubilo
Mi balza in petto il core.

Gia. Costui potrà convincervi, (*a Cor.*)
Se il falso o il ver v'ho detto.
Son io Gualtier? palesami: (*a Pas.*)
Son figlio d'Arrighetto?
Di me, di mia famiglia (*a Cor.*)
Tutti gli eventi ei sa.

Pas. Io più d'ognun rispondere
Posso del suo destino:
Io l'ho veduto nascere:
Io lo salvai bambino. (*vedendo venir il Conte*)
Conte! qual gioja

Il C. Intendo...
Gualtieri...

Pas. Appunto. È qua.

Il C. Vieni, fratello: abbracciami.
Gia. Fratel?... che dice? (*a Pas.*)
Pas. È quegli,
Che voi lasciaste in Genova
In pargoletta età.
Si chiama il Conte Doria,
Perchè del Doria erede.
Cor. Più curiosa istoria
Di questa non si dà.
Gia. Sì... Ludovico... È desso.
Lo riconosco adesso.

Il Conte, Giannotto, Pasquale.

Il sangue, e la natura
Mentir giammai non sa.
Cor. Più curiosa istoria
Di questa non si dà

SCENA XVI.

Despina, Donna Rosa e detti.

Des. Fra la speme, e fra il timore
Sento il core a palpitar.
D.R. Di salvar quest' impostore, (*al Conte*)
Signor mio, sperate invano.
Tu non farla da baggiano. (*a Cor.*)
Cor. Tu sei matta da legar.
Gia. (Vieni, amor, d' un core amante
I martirj a consolar.)
D.R. Fo divorzio sull' istante,
Se ti lasci corbellar.
Il C.Pas. Che sfacciata di matrigna!
Non la posso sopportar.
Il C. D' un onest' uom fidatevi (*a Des.*)
La vostra man vi chiedo.

Des. Eccola...
Il C. Or vieni, e prendila, (*a Gia.*)
Gia. Che dici?
Il C. A te la cedo:
Gia. Che gioja! che contento!
Chi lo potea sperar.
D.R. Che vedo mai! che sento!
Balordo... (*a Cor.*) e lasci far?
Cor. Nè vuoi star zitta, o sciocca?...
Quand' apri quella bocca (*a D. Ros.*)
Non fai, che strapazzar.
Il C.Pas. Per un amato amante
Più fortunato istante
No, non si può trovar.

SCENA ULTIMA.

Tebaldo, e tutti i suddetti.

Teb. (Ritrovare i perduti suoi figli,
E celarsi e dover simular...
Non v' è pena, che a questa somigli,
Sol chi è padre, lo può immaginar.
Ah! il mio stato crudele, fatale
Quando, o cielo, s' avrà da cangiar?)
Gia. Se piangesti, buon vecchio, al mio male
Del mio bene or ti puoi rallegrar.
Vedi?... questa è la cara mia sposa...
Vedi? quello è il mio caro fratello...
Des. } Or comprendo...
D.R. }
Teb. (Ah! mi gira il cervello.)
Cor. La Gazzetta... (* vi prego a scusar.
(* (*vedendo venir un servo con una gazzetta in mano, pianta tutti, e corre a prenderla e si mette a leggerla con ansietà*)

Teb. Ah! se almen vostro padre or vivesse...
Se i suoi figli abbracciar qui potesse...
Quanto... oh quanto quel tenero padre...
Gia. il C. Taci... oh Dio. Tu mi fai lagrimar.
Cor. Che gran colpo!... che gran nuova!
Ascoltate... io son stordito.
Del Governo di Sicilia (*leggendo la*
S'è il Re Pietro impadronito. *gazz.*)
D.R. Maledetta la Gazzetta.
Non fai altro che seccar.

Tutti gli altri

Zitto... zitto... dite... dite.
Noi vi stiamo ad ascoltar.
Cor. *Il Re Pietro ha proclamato*, (*leggendo*)
Che se vive, al primo stato
Arrighetto ha da tornar.
Teb. Ah!... (*colpito all'estremo stramazza a terra, ovvero cade in braccio a Pasquale*)
Pas. Soccorso!
Gli altri Oh poveretto! (*vedendo Teb.*
Pas. Egli stesso... Egli è Arrighetto *svenuto*)
Giannotto, il Conte.
Ah! gran Dio! (*correndo con estremo trasporto ad abbracciare Tebaldo, e cadendo a suoi piedi.*)
Gli altri Son fuor di me?
Cor. Per chi ha core uno spettacolo,
No, il più tenero non v'è.
Des. D'una povera famiglia,
Che penò finor cotanto,
Giusto cielo, il largo pianto
Deh! ti piaccia consolar.

Corrado, Pasquale.

Zitto... zitto... già rinviene.
Padre...

Teb. (*abbattutto*) Figli... (*abbracciandosi colla maggior commozione*)

Gia., il C., Teb. Qual momento!

Gli altri tutti.

Dall'eccesso del contento
Son costrett o/a a lagrimar.

Cor. Questa sì che veramente
È una storia da gazzetta.
Io la scrivo in fretta in fretta,
E la mando a far stampar.

Tutti

Questa storia agli infelici
Sia d'esempio, e di speranza,
Ed insegni con costanza
Le sventure a tollerar.

Fine.

MAOMETTO

BALLO TRAGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA FRANCESCO CLERICO.

L'argomento è tratto interamente dalla notissima Tragedia di *Voltaire* intitolata Maometto, e sulle orme del tragico francese fu pure tracciato il programma che viene qui brevemente esposto.

PERSONAGGI MUSULMANI.

MAOMETTO, falso Profeta di Medina.
Sig. Pietro Trigambi.
OMAR, suo Luogotenente.
Sig. Filippo Ciotti.
SEID . . . . . } schiavi di Maometto.
Sig. Nicola Molinari.
PALMIRA. . . . . }
Signora Antonia Pallerini.
ERCIDA, confidente dello stesso.
Sig. Pietro Bondoni.
Capitani di Maometto.
Banda, Soldatesca e Cavalleria musulmana.

PERSONAGGI ARABI.

ZOPIRO, Sceriffo di Mecca.
Sig. Giuseppe Bocci.
FANOR, suo confidente.
Sig. Antonio Bedotti.
ABAR, gran Sacerdote.
Sig. Antonio Silej.
KALEMA, Matrona del Tempio.
Signora Bocci Maria.
Ancelle del Tempio. } *Le Signore Allieve*
Ancelle seguaci di Palmira. } *dell'Accademia.*
Senatori di Mecca.
Uffiziali di Zopiro.
Sacerdoti e Soldati di Mecca.

La Scena è in Mecca e ne' suoi dintorni.

La musica è composta dal Maestro sig. PAOLO BRAMBILLA *con alcuni pezzi di varj celebri Autori.*

ATTO PRIMO.

Tempio di Mecca
sacro alle antiche Deità degli Arabi.

L'azione ha principio dalle cerimonie solenni e devote, colle quali il popolo di Mecca implora dal Cielo la salvezza della patria assediata.

Palmira, schiava già di Maometto ed ora di Zopiro, chiede al suo nuovo Signore d'essere restituita al Profeta. Il clangore delle trombe annunzia l'arrivo d'Omar, destinato Ambasciatore a Zopiro ed al Senato di Mecca. Con lui trovasi Seid, che volontario lo seguì nella lusinga d'incontrarsi colla sua diletta Palmira. Omar propone la pace, e presenta preziosi doni pel riscatto di Palmira. Seid offre sè stesso in ostaggio finchè sia conchiusa o la pace o la tregua. Zopiro si oppone a qualsivoglia di tali richieste; ma i Senatori dimostrandosi proclivi ad una tregua chiedono tempo a risolvere. Seid frattanto rimane in potere di Zopiro. Omar si trattiene in Mecca, quivi aspettando l'esito della sua ambascieria.

ATTO SECONDO.

Recinto ombroso, in cui sono i bagni dello Sceriffo.

Zopiro immerso ne' più profondi pensieri mostra la violenta agitazione dell'animo suo. Seid e Palmira si esprimono scambievolmente il loro soave affetto. Zopiro in veggendoli prova una tenerezza, di cui non sa conoscere la causa. Un eguale sentimento anima i due giovani verso lo Sceriffo,

sebbene e questi ed eglino discordi sieno nella credenza. Il tenero colloquio è interrotto da Fanor che annunzia il ritorno di Omar. Questi è accompagnato da varj Senatori ch' egli ha saputo indurre ne' suoi divisamenti. Omar ed i Senatori fanno ogni sforzo onde persuadere lo Sceriffo ad un abboccamento col Profeta. Zopiro dopo un lungo contrasto si arrende alle loro istanze.

Giunge Maometto da' suoi Capitani preceduto. Il suo primo risentimento è contro di Seid, ch'egli vede tra gli astanti; lo rimprovera, perchè osato abbia d'entrare di proprio arbitrio nella Città nemica. Seid candidamente confessa d'essere stato a ciò spinto dall'ardente desiderio di rivedere la rapita e cara sua Palmira. Maometto freme di gelosia; ma raffrenatosi affetta indifferenza, e induce gli astanti a ritirarsi. Rimasto solo collo Sceriffo fa uso di ogni artifizio per sedurlo, od almeno associarlo a' suoi trionfi Nella maggiore veemenza de' loro contrasti, Maometto ricorre ad un altro artificio: palesa a Zopiro che vivono tuttora i due di lui figliuoli già da lui creduti estinti, e già tanto da lui compianti. *Io stesso* (soggiugne) *gli ho raccolti tra le mie braccia; io stesso gli ho nella virtù educati.* Due gemme che ornavano il seno degl'innocenti fanciulli, vengono presentate al genitore. La sorpresa, la gioja e l'agitazione assalgono l'animo del vecchio venerando. Maometto promette di restituirgli i figli, quand'egli adotti il nuovo culto. Inorridisce Zopiro a tale proposizione, pronto a sacrificare la sua prole anzichè aderire all'empio disegno. Essi dividonsi coll'animo esacerbato. Ma il Profeta innanzi di uscire ottiene di abboccarsi con Seid e con Palmira.

Accorrono i giovani ai piedi di Maometto in

atto ossequioso. Egli si prevale della loro ingenuità per condurre a fine il più nefando tradimento: comincia dall'opporsi al loro scambievole amore di cui è geloso; indi simula essere volere del cielo che Seid vendichi la religione oltraggiata: viene presentato al giovine un ferro da serbarsi in secreto sino al momento in cui egli compier dovrà la grand'opera. Seid giura d'obbedire ciecamente. Maometto rimanda i giovani a Zopiro e si ritira.

ATTO TERZO.

Vasta pianura presso la porta della Città: scorre in distanza il fiume Saibaro: dalla riva opposta scorgesi parte dell'accampamento di Maometto.

I Mecchesi stanno in atto di aspettare l'arrivo di Maometto, sperando che si conchiuda la sospirata tregua. Zopiro eccita la pubblica fede verso la religione: i Senatori assecondano le istanze dello Sceriffo. Una musica marziale annunzia l'arrivo di Maometto. La tregua viene stabilita e confermata con reciproco giuramento. Il fausto giorno è festeggiato con liete danze.

I Mecchesi rientrano nella Città; i Musulmani si ritirano nel Campo.

Zopiro permette che Seid e Palmira si soffermino con Maometto. Questi spiega allora l'alto e tremendo volere del cielo, incaricando Seid di uccidere Zopiro, nemico della fede musulmana. Sbigottisce il giovane all'atroce comando. *Guai a te se resisti*, gli grida truce il Profeta. Vien quindi da Ercida recata una tazza per la cerimonia del giuramento. Seid bee e giura di trucidare lo Sceriffo. Misero Seid! la tazza era infetta

di veleno. Egli parte con Palmira, pronto ad ubbidire ai cenni del Profeta. Ercida, complice del tradimento, è assalito da crudeli rimorsi: corre per impedire il parricidio, non ignorando che Seid e Palmira sono figliuoli di Zopiro.

ATTO QUARTO.

Tempio sotterraneo.

Zopiro abbattuto dalla tristezza e dall'inquietudine si accosta all'ara. Seid segue di soppiatto i passi dello Sceriffo. Palmira freme d'orrore pensando al caso imminente ed atroce. Ella arresta Seid per impedirne l'esecuzione: ma questi più non ode che le voci di uno sfrenato fanatismo; e già vibra il colpo fatale, nell'atto che Ercida giunge agitato e frettoloso. Egli grida: *Seid, uccidesti il padre tuo. Palmira ti è sorella.* Il misero vecchio insanguinato e vacillante abbraccia i figli, perdona a Seid il parricidio e spira nel seno della diletta ma troppo tardi rinvenuta prole.

L'orrore e la disperazione assalgono Seid e Palmira che già anelano alla vendetta. L'arrivo improvviso di Omar vie più infiamma le loro smanie. Costui simula alta sorpresa per l'atroce avvenimento, comanda che Seid sia tratto ne' ferri, a lui rimproverando il misfatto, e quindi parte furioso seco traendo la desolata Palmira.

ATTO QUINTO.

Piazza di Mecca.

Rotta la tregua dai Musulmani e sorpresa la Città nell'orrore della notte, si accingono i Cit-

tadini a difendersi colle armi. Maometto entra furibondo alla testa de' più scelti e più fidi suoi guerrieri e seguaci. Le matrone e le vergini corrono spaventate a gettarsi ai piedi del vincitore. Questi promette loro ogni protezione, purchè alla sua legge si sottomettano. Sopraggiunge Omar ansante e sbigottito con una schiera di fuggitivi seguaci. Egli palesa al Profeta la sollevazione dei Mecchesi per la morte di Zopiro. Giungono pure Seid e Palmira accompagnati dal popolo che salvi li rese dalle mani del nemico.

Seid manifesta la scelerata impostura di Maometto, e l'artifizio usato dall' empio per istigare un figlio al parricidio. Maometto finge di nulla curarsi delle smanie del giovane, e vedendo che questi già comincia a vacillare per gli effetti del veleno, coglie l'opportunità del caso, e rivolgendosi al cielo chiede che il parricida venga punito. Il suo voto sembra compiuto. Seid cade estinto.

Palmira va indarno gridando che la morte del giovane infelice non è opera del cielo ma bensì d'un veleno a lui apprestato dal sacrilego e falso Profeta. Maometto nega d'averne parte, e forsenato si avventa contro di Palmira; ma l'infelice donzella da sè ributtando quel mostro si trafigge e cade presso il fratello; mentre gli astanti inorriditi formano un quadro di spavento e di commiserazione.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.